

Malvaldi «Odore di chiuso»: nel castello indaga Pellegrino Artusi Sherlock Holmes in Maremma è il re dei cuochi



BRUNO GAMBAROTTA

Fra i personaggi storici chiamati dai casi della vita a improvvisarsi detective mancava finora Pellegrino Artusi e Marco Malvaldi ha provveduto ad arruolarlo nel suo *Odore di chiuso*. E ha fatto bene, per due buone ragioni. La prima: nonostante l'alluvione di libri di ricette (700 novità nel 2010 in Italia), il vecchio Artusi (*La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* è del 1891), è ancora il più affidabile. La seconda: il romanzo eredita l'arguzia sorniona, la bonarietà, il disincanto, lo scintillio dell'intelligenza del suo protagonista.

Odore di chiuso si presenta come un giallo rispettoso di tutti i canoni della tradizione classica; unità di tempo, un week end dal venerdì sera del 16 giugno 1895 al lunedì mattina del 19; unità di luogo, il castello del barone di Roccapendente, con il corollario che fra i suoi abitanti deve per forza celarsi il colpevole; il delitto nella camera chiusa; una

prima soluzione dell'enigma che si rivelerà fallace; la riunione di tutti gli abitanti nel salone per il svelamento del o della colpevole, al termine di un serrato duello verbale.

Il castello si trova in Maremma, dalle parti di Bolgheri e perciò non può mancare un accenno a Giosuè Carducci, scritturato dall'autore per un delizioso cameo. Vi abitano, oltre al barone

Romualdo Bonaiuti, i componenti della sua famiglia in un ventaglio di tre generazioni, la dama di compagnia della vecchia baronessa Speranza costretta alla sedia a rotelle, la numerosa servitù e due ospiti, il signor Ciceri, fotografo e il nostro Pellegrino Artusi. Nessuno sa perché il barone li abbia invitati. Ai famigliari non resta che fare congetture mentre attendono l'arrivo della carrozza con il no-

stro esperto di cucina e già queste prime pagine, con il loro andamento da opera buffa, danno il la alla narrazione.

Artusi, nato a Forlimpopoli nel 1820, ha 75 anni ben portati, è ancora signorino, inalbera un paio di baffoni bianchi, folti e spioventi, come quelli di Umberto I, ha in mano una cesta con due gattini obesi e un romanzo di Arthur Conan Doyle. E' un preciso segna-

le per il lettore ma Marco Malvaldi ha dovuto farglielo leggere in inglese poiché a quella data il padre di Sherlock Holmes non era stato ancora tradotto in italiano.



→ Marco Malvaldi
→ **ODORE DI CHIUSO**
→ Sellerio
→ pp. 198, €13



Marco Malvaldi

«Una delle doti principali di Pellegrino Artusi era la capacità di leggere il volto e il comportamento dell'umano; un talento naturale, che aveva affinato nei lunghi anni passati a vendere sete a mezza Toscana». Conoscere il linguaggio non verbale, diremmo oggi, e la dote sarà preziosa per aiutare il delegato Artistico a sbrogliare una matassa che ci guarderemo bene dallo svelare. Diciamo solo che, mentre nelle parodie del giallo l'assassino è il maggiordomo, qui è la vittima.

Si parla molto di cibo in questa storia, e non potrebbe essere altrimenti ma nondimeno, per i pranzi del sabato e della domenica, quando già i commensali stanno per sedersi a tavola per gustare i capolavori di una cuoca tanto brava quanto scostante, succede qualche imprevisto che lo costringe a digiunare. A parziale compenso l'autore ci regala una ricetta che non si trova nell'Artusi ma che ci starebbe benissimo, il polpettone zingaro a base di tonno.

Lasciamo per ultimo quello che per noi è il pregio maggiore, la complicità con il lettore. Però, quando l'autore afferma che «una delle maledizioni più comuni per gli uomini potenti è quella di avere un figlio scemo», è chiaro che si riferisce al passato. O no?

